

---

# Il diario di Yoyes

---

a cura di

Marta Dalla Pozza

Nelle pagine che seguono riproduco, in traduzione italiana, alcuni brani tratti da *Yoyes. Desde su ventana (Yoyes. Dalla sua finestra)*. Il diario viene pubblicato nel 1987, un anno dopo la morte di Maria Dolores González Katarain, detta Yoyes<sup>1</sup>, per iniziativa dei suoi familiari e del marito Juanjo Dorronsoro. Tra i curatori del volume, stampato da Garrasi, una tipografia di Pamplona, figurano due sorelle di Yoyes, Glori e Ana González Katarain, oltre a Dorronsoro e ad una scrittrice, Elixabete Garmendia Lasa.

Il libro si compone di numerosi estratti del diario di Yoyes, suddivisi in capitoli secondo un ordine cronologico e introdotti da note biografiche. Sono riportati anche alcuni frammenti delle lettere di Yoyes ai suoi cari e qualche testimonianza di chi la conobbe più da vicino: amiche, cugine, compagni e professori d'università.

Fin dall'adolescenza Yoyes coltiva l'abitudine di tenere un diario: ama la lettura e la scrittura, e sogna persino di comporre un romanzo. Anche per questo motivo i suoi cari decidono di pubblicare *su libro*, il suo libro, non quello che sperava di riuscire a scrivere, ma le pagine che effettivamente ha composto, anno dopo anno, affidando alla carta i suoi pensieri e le sue preoccupazioni, riflettendo su ciò che viveva<sup>2</sup>. Il diario di Yoyes, spiegano i curatori nell'introduzione, non era destinato alla pubblicazione, ma può aiutare a conoscere la sua vita, a far luce sulle esperienze e le sensazioni da lei realmente sperimentate.

---

<sup>1</sup> Yoyes è stata una diretta protagonista del conflitto tra i Paesi Baschi e il governo spagnolo, durante la dittatura di Franco e nei primi anni della democrazia. Yoyes nasce ad Ordizia, paese della valle del Goierri (provincia di Gipuzkoa, a una trentina di chilometri dalla capitale, San Sebastián, Donostia), nel 1954; all'inizio degli anni '70 entra a far parte di Eta (Euskadi Ta Askatasuna, Paesi Baschi e Libertà), partecipando in prima persona alla lotta contro l'oppressione franchista nei confronti del suo popolo. Alla fine del '73, per sfuggire ad un probabile arresto, si rifugia in Francia, in quelle che sono considerate le province settentrionali dei Paesi Baschi (*Euskadi Norte* o *Iparralde*). Nel 1979, però, vive un periodo di profonda crisi personale e decide di uscire dall'organizzazione. All'inizio del 1980 si trasferisce a Città del Messico, dove inizia una nuova vita. La sua esistenza cambia di nuovo quando, dopo una laurea in Sociologia e cinque anni di soggiorno messicano, decide di fare ritorno in patria, nonostante il parere contrario di Eta. Il 10 settembre 1986 un sicario dell'organizzazione la uccide, nella piazza principale del suo paese. Per un profilo più ampio della sua figura rimando al mio saggio nella rubrica "Ricerche" in questo numero della rivista.

<sup>2</sup> E. Garmendia Lasa, *Yoyes. Desde su ventana*, Garrasi, Pamplona 1987. Non sono riuscite a risalire ai detentori dei diritti di questo volume, diritti che sono tuttavia pronta a riconoscere in qualsiasi momento.

Yoyes stessa, infatti, mentre era in vita, si era scagliata più volte contro l'immagine mitizzata di sé diffusa dagli ex compagni di Eta e da governo e media. Il primo scopo della pubblicazione del diario, avvertono i curatori, non è però quello di rispondere alle accuse o discolpare Yoyes da alcunchè, ma la necessità di diffondere il suo pensiero, di non far dimenticare le profonde riflessioni che la giovane sapeva compiere.

A prescindere dalla tragica fine della loro autrice, notano infatti i curatori del diario, i suoi scritti hanno un valore intrinseco, letterario. Sono una testimonianza preziosa, perché dimostrano una capacità espressiva fuori dal comune. Con poche frasi Yoyes riesce a rendere partecipe il lettore della sua vita interiore, comunica emozioni in modo vivace. Quando scrive Yoyes non racconta, di solito, aneddoti o fatti quotidiani. La realtà, quando viene introdotta, è pretesto, punto di partenza per riflettere, esprimere i propri stati d'animo, indagare sulle motivazioni che la spingono a sentire e ad agire in una certa direzione.

La scrittura, per Yoyes, ha anche una seconda funzione: è una valvola di sfogo, un mezzo per esprimere senza freni le proprie paure, incertezze, la propria rabbia. In particolare se ne serve durante i momenti di crisi, come quando, nel 1979, decide di lasciare Eta<sup>3</sup>.

Escribir es una necesidad, es un desahogo, casi, casi, un vómito [...]. Mi angustia y desesperación puesta en un papel una y otra vez, hablada y vuelta a hablar, ya estoy harta, pero ¿qué puedo hacer si cada vez mi crisis se hace más profunda y oscura?<sup>4</sup>.

La prima parte del diario è scritta in patria, e racconta alcuni episodi dell'adolescenza di Yoyes. La seconda è composta nei Paesi Baschi francesi, durante l'esilio per sfuggire alla repressione franchista, e racconta soprattutto la sua profonda crisi di appartenenza, che si concluderà con la decisione di lasciare Eta, nel 1979. La terza parte del diario ci introduce in un secondo esilio (1980-85), quello messicano, dove Yoyes inizia una nuova fase della sua esistenza. L'ultima

<sup>3</sup> Nell'ambiente politico di Eta è molto rara la pubblicazione di testimonianze scritte sulla propria militanza, tanto più se, come il diario di Yoyes, hanno carattere critico. L'attività svolta da Eta, infatti, molto spesso assume caratteri di segretezza e clandestinità: di conseguenza risulta controproducente la diffusione di informazioni riguardanti l'organizzazione. In secondo luogo, è plausibile ritenere che molti attivisti, una volta fuoriusciti da Eta, abbiano preferito tacere riguardo la loro esperienza, per paura di ritorsioni. La stessa Yoyes, d'altra parte, non aveva destinato le sue riflessioni ad un ambito pubblico, e mentre era in vita si era trattenuta dal rilasciare dichiarazioni di alcun genere, persino quando, al suo ritorno in patria, la campagna di diffamazione nei suoi confronti si era fatta più accesa. Le pagine lasciateci da Yoyes, quindi, sono una testimonianza preziosa e unica, anche perché coprono un arco di tempo molto esteso, che abbraccia la giovinezza della donna, la sua militanza e il periodo trascorso in esilio, fino al ritorno in patria e alla morte per mano dell'organizzazione. Possiamo quindi conoscere come Yoyes si sia avvicinata ad Eta e apprezzare l'evolversi del suo percorso politico. La testimonianza di Yoyes presenta ulteriori peculiarità: proviene da un'ex dirigente, una figura a lungo autorevole all'interno dell'organizzazione, che quindi ne conosceva bene il funzionamento, la traiettoria politica e i difetti. Yoyes, inoltre, era una donna: le sue riflessioni, quindi, sono ancora più interessanti poiché provengono da una componente minoritaria di Eta, offrendo l'occasione di conoscere una prospettiva di pensiero diversa da quella predominante nell'ambiente radicale.

<sup>4</sup> "Scrivere è una necessità, uno sfogo, quasi, quasi, un vomito [...]. La mia angoscia e la mia esasperazione poste sulla carta ancora e ancora, discusse e ridiscusse, sono stanca, ma cosa posso fare se la mia crisi diventa ogni volta più profonda e oscura?", E. Garmendia Lasa, *op. cit.*, p. 189.

parte nasce tra Parigi e San Sebastián, e racconta il percorso di avvicinamento e ritorno a casa.

Di seguito propongo in traduzione italiana alcuni brani dei diari di di Yoyes che si riferiscono a diversi momenti della sua vicenda. I testi poetici sono riprodotti anche in versione originale.

### **Lasciare ETA**

*Tra i passaggi più significativi del diario di Yoyes, molti si riferiscono al periodo di crisi personale, nel 1979, in cui matura la decisione di abbandonare l'organizzazione armata Eta. Oltre ad un momento di intensa stanchezza e di crisi interiore, dovuta anche alla morte (causata da un attentato di gruppi paramilitari protetti dal governo spagnolo, compiuto in territorio francese) di uno dei compagni con cui si trovava più in sintonia, Argala, il distacco di Yoyes è causato da un crescente dissenso verso le posizioni intransigenti, di chiusura, assunte dall'organizzazione. Il suo diario è significativo perché riflette l'ondata di emozioni contrastanti che l'invade, che tuttavia riesce ad attraversare mantenendo una certa consapevolezza di sé stessa e delle proprie necessità più intime.*

*Uno degli esempi più chiari della crisi attraversata da Yoyes, e allo stesso tempo della volontà di non lasciarsi condizionare, nelle sue scelte, da sentimenti di paura e solitudine, sono le poesie e i brani che scrive in quel periodo, nell'estate del '79. La prima poesia, non datata, probabilmente risale all'inizio dell'estate (pp. 62-68).*

C'è un silenzio atroce intorno a me  
passi che scompaiono  
una porta che si è aperta o chiusa  
un disco che inizia a funzionare  
Era meglio ascoltare il silenzio  
e nel silenzio voci di donne  
Voci di donne che ancora vibrano

Voci di donne che iniziano a sentirsi  
Voci di donne che a volte tacciono  
E di nuovo il silenzio per ascoltare  
Voci di donne che vibrano per farmi vibrare.

Solo voci di donne nel dolore di  
un corpo che si spezza  
Solo voci di donne in un essere  
che precipita.  
L'abisso è ogni giorno più grande  
La vertigine mi produce vomito  
quando lo guardo  
È un malessere strano quello che sento  
Abisso, vertigini, nausea  
Anche oggi finirò per vomitare.

Il caldo e il freddo si impadroniscono  
a momenti del mio corpo e passo  
dall'uno all'altro rispettivamente

avrò bisogno di coraggio, e da questa  
tempesta di sensazioni dovrò uscire, poi se ne andranno  
Arriveranno nuove sensazioni  
Arriveranno nuove conoscenze  
Arriveranno nuove esperienze

Ma non avrò proseguito il cammino  
per gonfiarmi, per assopirmi  
per negare me stessa, non per negarmi!  
e almeno mi rimarrà questo.

\*\*\*

Hay un silencio atroz a mi alrededor  
unos pasos que ya desaparecen  
una puerta que se ha abierto o cerrado  
un disco que empieza a funcionar  
Era mejor escuchar el silencio  
y en el silencio voces de mujeres  
Voces de mujeres que todavía vibran

Voces de mujeres que empiezan a oirse  
Voces de mujeres que a veces callan  
Y de nuevo el silencio para escuchar  
Voces de mujeres que vibran para hacerme vibrar.

Sólo voces de mujeres en el dolor de  
un cuerpo que se quiebra  
Sólo voces de mujeres en un ser  
que se derrumba.  
El abismo es cada día más grande  
El vértigo me produce vómitos  
cuando lo miro  
Es un mareo extraño el que siento  
Abismo, vértigos, mareos  
Hoy también terminaré vomitando.

El calor y el frío se apoderan por  
momentos de mi cuerpo y paso  
de uno a otro respectivamente  
me hará falta valor, y de esta  
tempesta de sensaciones tendré  
que salir, luego se irán viendo  
Vendrán nuevas sensaciones  
Vendrán nuevos conocimientos  
Vendrán nuevas experiencias

Pero no habré hecho alto el camino  
Para abogarme, para alegarme  
para negarme, para negarme ¡no!  
y por lo menos me quedará eso.

## 5 agosto 1979

Non posso più amarti  
Paese mio

Non posso più amarti  
Ci sono amori che uccidono, dicono

È che l'amore può trasformarsi  
in odio e questo si uccide.

Ma non è questo, il mio amore per te  
non si è trasformato in odio  
ma mi sta prosciugando,  
È la mia una stanchezza infinita  
È la mia una solitudine immensa.

Credevo che non mi restassero più neanche le lacrime  
ma no, sto piangendo, sto piangendo  
e fingendo per non dover dare  
spiegazioni, è troppo complicato.

È la mia una stanchezza infinita  
È la mia una solitudine immensa.

Il mal di testa non cessa, sono  
i nervi mi dico, c'è una  
concentrazione di energia che lo  
provoca.

Il nodo nel petto all'altezza  
del cuore, e nello stomaco  
è costante in alcune situazioni  
situazioni che mi producono il dolore  
di mille coltelli

È la freddezza di chi ti sta attorno quando  
una è costantemente a 40 gradi.

È l'insensibilità degli altri  
quando la mia sensibilità non si rassegna a morire.

È l'andare di una macchina  
che sta perdendo pezzi, senza tenerne conto  
e la stanchezza di una è infinita  
la solitudine immensa.

Il nodo in gola arriva a provocare  
dolore e una si reprime  
perché piangere? è tutto così duro...  
ma nessuno la piange, nessuno piange  
e questo è duro come tutto il resto.

Alcuni non si aspettano la mia decisione  
Ad altri forse farà male  
Non lo so, ma non è il momento di  
tenere conto di tante cose...  
C'è il mio essere profondo che si ribella.

Ed è la mia una stanchezza infinita  
è la mia una solitudine immensa.

Cosa posso fare di positivo se perdo  
il mio essere? Agire come un automa  
muovermi per inerzia, far andare la  
macchina, meccanicamente con il  
ra- ra- ra- ra delle vecchie locomotive

Forse oggettivamente è quanto è necessario  
ma io temo di no, il senso  
della mia vita sparisce se sento perdersi  
il mio essere, e il senso della lotta sparisce  
automaticamente come conseguenza di questo.

E inoltre la stanchezza di uno è infinita  
la solitudine immensa.

Non posso amare come prima. Paese mio  
la stanchezza è infinita.

\*\*\*

### 5-8-79

Ya no puedo quererte más  
Pueblo mío  
No puedo quererte más  
Hay amores que matan, dicen

Es que el amor puede convertirse  
en odio y éste sí mata.

Pero no es eso, mi amor por tí  
No se ha convertido en odio  
pero me está agotando,  
Es el mío un cansancio infinito  
Es la mía una soledad inmensa.

Creía que ni lágrimas me quedaban  
pero no, estoy llorando  
y disimulando para no tener que dar explicaciones, es demasiado complicado.

Es el mío un cansancio infinito  
es la mía una soledad inmensa.

El dolor de cabeza no cesa, son  
los nervios me digo, hay una  
concentración de energía que lo  
provoca.

El nudo en el pecho a la altura  
del corazón, y en el estómago  
es constante en algunas situaciones  
situaciones que me producen el dolor  
de mil cuchillos

Es la frialdad del entorno cuando  
una está a 40° constantemente.

Es la insensibilidad de los otros  
Cuando mi insensibilidad no se resigna a morir.

Es el andar de una máquina  
que va perdiendo piezas, sin tenerlo en cuenta  
y el cansancio de una es infinito  
la soledad inmensa.

El nudo en la garganta llega a provocar  
dolor y una se reprime  
¿para qué llorar? es todo tan duro...  
pero nadie le llora, nadie llora  
y esto es tan duro como todo el resto

Algunos no esperan mi decisión  
A otros quizás le haga daño  
No lo sé, pero no es momento de  
tener tantas cosas en cuenta...  
Está mi ser profundo que se derrumba.

Y es el mío un cansancio infinito  
es la mía una soledad inmensa.

¿Qué puedo hacer de positivo si pierdo  
mi ser? Actuar como una autómatas  
moverme por inercias, hacer andar la  
máquina, mecánicamente con el  
ra- ra- ra- ra de las viejas locomotoras

Quizás objetivamente sea lo necesario  
Pero yo temo que no, el sentido  
de mi vida desaparece si siento perder  
mi ser, y el sentido de la lucha desaparece  
automáticamente como consecuencia de ello.

Y además el cansancio de uno es infinito  
la soledad inmensa.  
No puedo querer como antes. Pueblo mío  
el cansancio es infinito.

### **18 settembre 1979**

Il problema è stato posto, si trova, come si suol dire, sul tavolo, e quindi? È la domanda che viene di seguito; perché dopo questo le cose non sono per niente cambiate, la situazione oggettiva continua ad essere la stessa ed anche la mia vita personale. Senza dubbio, a livello personale, soggettivo, ho fatto un passo, certamente difficile, quale quello di parlare per uscire da questa tomba, da questo seppellimento in vita che iniziava a soffocarmi e nel quale mi sentivo morire fisicamente. Era persino troppo facile: non porre le misure di sicurezza sufficienti, non in modo totalmente cosciente magari, ma per incapacità, perché la crisi in cui mi sono sentita sprofondare può anche, alla fine, impedire di far fronte a tante cose nello stesso tempo, e l'attentato sarebbe giunto come conseguenza. Non posso

lasciarmi uccidere, lasciarmi morire, credo di non doverlo fare, e anche se in futuro dovessi farlo, questo non è il momento, ho voglia di vivere, ho molte cose ancora da vivere, che non ho vissuto e in questa lotta contro la morte le ricordo più che mai. Non servirebbe oggi.

### **Inquietudini femministe**

*La coscienza di essere portatrice, in quanto donna, di una sensibilità differente, è uno degli elementi costanti del pensiero di Yoyes. In questa riflessione Yoyes esprime la necessità di incarnare la propria differenza nella vita quotidiana, scrollandosi di dosso le etichette sociali troppo spesso imposte alle donne. Sarà proprio la constatazione dell'impossibilità di affermarsi in quanto donna all'interno di Eta, e di mutare i rapporti di genere all'interno dell'organizzazione, a spingere Yoyes e molte altre donne ad abbandonarla (pp. 55-57).*

### **Febbraio 1977**

Oteiza mi ha fatto pensare realmente all'intervista che ho letto. È incredibile la sua ricerca dell' "anima" basca, per ricostruirla, ed è incredibile che non ci sia più gente che la cerchi coscientemente, ma c'è qualcosa di più importante che ho scoperto, ed è la relazione con la mia idea della necessità di cercare l' "anima" femminile per sviluppare una donna nuova. [...] Come fare la nostra filosofia, come costruirla? E pare che, nonostante partorire sia compito nostro, ci siamo dimenticate che bisogna partorire qualcosa di più dei figli. Io comincerei col dire: cerca nei tuoi sentimenti e inquietudini più profonde, cerca nel tuo comportamento, domandati le ragioni dei tuoi atti di tutti i giorni, immagina un'altra situazione partendo da quella che vedi e lanciati nel cambiamento, con le tue ragioni, non con quelle degli altri, cerca di incontrare le tue, e così saremo in condizioni di partorire qualcosa di più, che è come inizieremo ad "essere"; non accontentarti di essere "madre", bisogna essere persona, donna, madre, basca... organizzati con altre donne che cercano, bisogna radunare gli sforzi. [...] È necessaria una riconsiderazione totale del ruolo della donna nella società, ma facendo attenzione in ogni momento a partecipare come donne, e non per acquisire la psicologia e i valori degli uomini, ma per introdurre nella società la nostra psicologia e la nostra scala di valori. Questo compito è urgentissimo, perché se continuiamo così, sarà ogni volta più difficile trovare e sviluppare la nostra personalità, perché sarà persa e prostituita, e si tratta di apportare alla società una mentalità e dei valori che non siano precisamente quelli della civetteria e della chiacchiera. In ogni modo, dobbiamo conquistare ancora molto, per far rinascere e dimostrare.

### **Esilio in Messico (1980-1985)**

*Negli anni di soggiorno in Messico Yoyes cerca di iniziare una nuova vita: frequenta l'università, lavora per le Nazioni Unite, prova a costruire un futuro diverso dal vicolo senza uscita in cui l'aveva spinta la militanza in Eta. Tuttavia,*



*echi del passato sono ancora presenti nei suoi scritti: a momenti di serenità si alternano inquietudini dovute agli avvenimenti nei Paesi Baschi e all'atteggiamento di governo e stampa spagnoli, che la rappresentano come ancora attiva nella lotta armata (pp. 109-110; 128-129; 148; 159-160; 166-167; 189-190).*

### **16 settembre 1980**

Oggi inizio un nuovo quaderno da quando mi trovo in Messico; in quello rosso, fedele compagno di vita in questi otto mesi, non ci sta più niente, è completamente riempito di parole e contiene cose tanto amate e sofferte, tanto allegre e profonde che vorrei conservarlo per sempre. [...] L'obiettivo che perseguo è conoscermi, conoscermi ogni giorno di più, arrivare all'inconscio e rimuoverlo con la mia coscienza, conoscermi per conoscere, per accettarmi, per vivere con me stessa, per conoscere le mie reazioni e quelle altrui. L'obiettivo è anche potermi ricordare in seguito ed avere durante la vita una visione chiara di quello che è stato il mio passato e di ciò che è il mio presente, per costruire per quanto possibile un futuro. [...] Ho visto dalle lettere che mi hanno scritto che la situazione è tesa in *Euskadi*, le minacce si estendono e probabilmente anche il clima di terrore, ma si sono di nuovo sentite voci che parlano di negoziazione; seguo gli eventi con attenzione, ma non mi preoccupano più tanto, sono tornata a concentrarmi, so ciò che devo fare ora perché mi servirà sempre, studiare, approfittando del fatto che gli insegnanti sono tutti progressisti, alcuni marxisti, e danno ai temi trattati la prospettiva che cercavo da tempo.

### **28 gennaio 1982**

Ho sentito come un pugnale la notizia che recano alcuni giornali messicani, che alcuni militanti di ETA, me compresa, starebbero raccogliendo denaro nel D. F. per ETA. So che da quando sono qui non hanno mai smesso di parlare di me nell'una o nell'altra occasione, ma stavolta, quando ero quasi convinta che avessero finito per accettare che non sono altro che una normale cittadina che vive qui, escono con queste notizie. Cosa starei combinando ora? Fa quasi ridere, se non fosse che sono io quella del nome, che appare e scompare come per incanto, si moltiplica e si divide e fa venti cose allo stesso tempo.

Perché si comportano così con me? Credono veramente che stia facendo qualcosa o vogliono creare e ricreare il loro mito e per questo devono mettermi sul giornale? Questo inizia ad essere una pazzia, prima parlavano della mia presenza lì e ora in Messico. [...] Per quanto illogico e irrazionale suona tutto questo, mi piacerebbe credere che sia una farsa, ma questo mi darebbe una sicurezza che non mi conviene avere. Se la polizia spagnola si sta veramente dando da fare perché credano che sono dirigente e attivista, sta cercando allo stesso tempo qualcosa, che in qualche modo mi reprimano, e in questo caso devo stare attenta, pensarci bene e prendere delle misure che possano proteggermi un minimo; ma qui si pone il dilemma, se mi nascondo sembra dargli ragione, può essere interpretato come se

volessi nascondere qualcosa, e se appaio apertamente rischio, perché non so con esattezza cosa vogliono da me.

Ma loro continuano ad accusarmi, attaccandomi nonostante tutti i dati che hanno sulla mia vita, negando la realtà, e io, allucinata, guardo da una parte all'altra senza sapere perché mi si scarica addosso un peso simile, e senza sapere come togliermelo di dosso, non crederebbero a niente di quello che potrei dire, questo è chiaro, se non credono a ciò che vedono, non crederanno alle parole.

### **12 marzo 1982**

Un'emozione profonda, una solitudine immensa, due lacrime, anche. Sono incinta, il risultato dell'analisi è positivo, mi sarebbe piaciuto, in quel momento, abbracciare qualcuno di casa; mia madre, I., A., mi sono venute di colpo in mente mentre passeggiavo per la stazione del metro pensando a loro, volevo dirlo a loro prima di tutto.

### **17 novembre 1982**

Durante il giorno non sento la depressione (o la sto reprimendo?) postparto di cui tanto si parla, e di notte non so. L'unica differenza sono i sogni, che sono cambiati in modo radicale. Il tema che ora predomina è la morte, non era apparsa durante tutta la gravidanza, al contrario, era totalmente al di fuori di me, ora la sogno, devo morire, ma senza ansia, con molta calma. La vita è fuori, è in Akaitz.

### **14 dicembre 1983**

Sono passati dieci anni dal fatto di Beltza e cinque da quello di Argala; inoltre sono dieci anni, oggi o domani, da quando passai ad *Euskadi Norte*. Una casa curiosa ad Urrugne mi accoglieva senza sapere niente di me, era una notte fredda, e il mattino anche. Erano le prime sensazioni di un tempo che aspettavo con interesse, con curiosità, nonostante le tristezze, nonostante le nostalgie. Ora non ho più quella speranza, quella specie di illusione che allora mi coinvolgeva, per niente; era l'illusione dei miei vent'anni, era l'allegria della lotta, una lotta che bastava a sé stessa, penso di non aver mai creduto alla vittoria, né di averla sognata, il momento era il più emozionante. La speranza che mi sarei imposta come donna in un mondo di uomini mi spronava, mi sentivo forte, direi piena di vita e di entusiasmo. E quando mi "imposi" come donna, o almeno così lo sentii, era già troppo tardi, mi ero esaurita nella lotta, oppure il "trionfo" non mi dava nulla. Primo, comprendevo che era qualcosa di individuale, che non si traduceva in maggior rispetto e solidarietà verso le altre donne, e secondo, questo "trionfo" era la sconfitta della mia lotta come donna in un futuro non troppo lontano e c'erano altre cose, ma ciò che è certo è che mi mancarono i motivi per continuare, mi mancarono entusiasmo, forza, spinta... e dopo quasi otto anni decisi di cambiare vita, vedere altre cose, perché altrimenti sarebbe stata la morte in entrambi i sensi, scelsi di vivere sapendo che avrei dovuto farlo appieno, dato che l'avevo scelto, per sapere che la mia scelta

era valsa la pena, e senza dubbio, continuo a non essere troppo soddisfatta, nemmeno scontenta, però...

C'è in me una specie di disaccordo, di scoraggiamento, di inquietudine. Non credo di essere mai stata molto ingenua, nonostante cerchi di esserlo alcune volte e di non esserlo altre, sono come divisa, porto in me entrambe le cose: l'illusione e lo scetticismo; e questo da quando ero molto giovane, ma alcune volte ha vinto un lato e ora vince sempre di più il secondo, è questo che mi preoccupa... È più facile e stabilizzante credere in valori positivi: l'amore, la lotta, la vita, la verità, ecc., ecc., ma l'essere umano non funziona così, è molto più complesso, più inquietante e cattivo di quello che sembra.

### **23 agosto 1984**

Quello che mi ha ferito sono state alcune conversazioni sulla gente di *Euskadi Norte*. Appurare che non hanno tenuto conto del fatto che io abbia rotto con l'organizzazione e sentirmi allo stesso tempo così lontana dalle loro posizioni mi provoca un conflitto incredibile. Mi hanno scritto per chiedermi spiegazioni su una lettera che J. ha scritto a "El País" in risposta ad un articolo in cui dicevano che io continuavo ad essere dirigente di ETA e mettevano addirittura una mia foto. La lettera in questione non attacca loro, ma è un tentativo di scagionarmi da ogni tipo di menzogna, e i ragazzi si sono offesi. La cosa è che nel mio futuro quasi immediato è in gioco tutta questa merda, perché ora che ho terminato l'università volevo andare in Francia, come ho detto tante volte, e per questo mi conviene che le cose siano ben chiare sia con la polizia che con ETA, sul mio allontanamento totale dal mondo politico al quale aderii un sacco di tempo fa, ma pare che questi ultimi non vogliano accettarlo, come se fossero un marito lasciato dalla moglie che, finché non tutti lo sanno, mantiene la speranza che lei torni.

Intanto la polizia gioca con questo per colpirmi e provocare una reazione da parte mia che possano utilizzare a livello politico nella questione dell'indulto. Sono in una situazione molto delicata, tra la spada e la parete. Gli uni mi accusano di essere dirigente, per cui potrebbero uccidermi se entro in Francia, e gli altri (ETA) gridano vendetta, con ciò che questo ha di pericoloso, come se si trattasse di un tradimento. J. cerca di rompere o almeno di far saltare la trappola.

*Nel 1985 Yoyes si reca in Francia: dopo che la borsa di studio per il dottorato a Parigi le è stata rifiutata, inizia dei colloqui con Eta per discutere la questione del suo ritorno in patria. Gli incontri non hanno l'esito sperato, ma Yoyes non si fa scoraggiare e decide di tornare comunque. Le pagine che seguono testimoniano le incertezze e le frustrazioni di questa fase della sua vita.*

### **2 settembre 1985**

Sono appena tornata da Biarritz, sola.

Scrivere è una necessità, uno sfogo, quasi, quasi, un vomito, e pensare che è anche un'arte, o può arrivare ad esserlo. La relatività delle frasi, della realtà, a volte apparente, altre profonda. Mi piacerebbe che la mia scrittura non fosse sfogo, o

unicamente sfogo, non so, ma finora non ho ottenuto di più, ho scritto a questi livelli e a quelli accademici, per vomitare, e sta arrivando un momento in cui questo mi stanca, è come un lamento continuo, senza nessuna via d'uscita. La mia angoscia e la mia disperazione posta sulla carta ancora e ancora, discussa e ridiscussa, sono stanca, ma cosa posso fare se ogni volta la mia crisi si fa più profonda e oscura? Akaitz e J. girano senza sosta nella mia testa. La merda che galleggia nel mio paese puzza, vorrei uscirne correndo, ma verso dove? Che significato avrebbe la mia vita senza di loro?

Forse si tratta solo di immergermi nella merda, camminare un po' ed uscirne, perché quella che ho davanti è solo una cappa, poi c'è qualcosa di diverso, istruttivo, oltre a J. e ad Akaitz, che già è molto. Ma io vedo solo la merda che devo attraversare per arrivare a loro, e non posso fare marcia indietro, sono incapace di vivere senza Akaitz, mi sento troppo colpevole se lo abbandono, come se in realtà non fosse del tutto necessario che lui stia lì e io qui, come se non avessi lottato abbastanza.

Ho paura dell'autunno, troppi fantasmi...

Come può la necessità di vivere diversi tipi di vite, di vivere del tutto, portarmi a queste alternative, a queste crisi? Non capisco. Rimanere in *Euskadi Norte* patendo le conseguenze delle "credenze" di altri che dicono di "credere" nello stesso in cui credevo io anni fa, quando non sono sicura che quelle di prima e quelle di oggi siano le stesse "credenze", o quelle che avevo e quelle che hanno oggi, ha senso? Ha senso quando esiste la possibilità che non sia così? Chi crede che debba essere così, lo argomenta in base ad una presunta fedeltà alle "credenze" che ebbi. Bene, se queste "idee" non sono le stesse, non tradisco me stessa se accetto di soffrire per loro? Questo è parte della mia evoluzione. Io non sono d'accordo con "loro" (quelli di ETA), ha senso comportarmi come se lo fossi? Per paura? Se un giorno uscirò da questo incubo non riuscirò a crederci...

### **Ritorno a casa**

*Circa una settimana dopo il ritorno di Yoyes, nell'ottobre 1985, i giornali ne diffondono la notizia, sebbene Yoyes avesse chiesto al Ministero dell'Interno di non divulgarla. La donna si sente manipolata, è sul punto di rompere l'impegno preso con l'organizzazione di evitare qualsiasi dichiarazione pubblica: scrive una lettera rivolta ai mezzi di comunicazione, in cui spiega il suo percorso personale e i motivi che l'hanno spinta a tornare, rispondendo anche alle accuse di tradimento a lei rivolte da Eta.*

*Alla fine sceglie di non diffondere la lettera, di cui conserverà una copia tra le sue carte (pp.194-197; 204-205; 218).*

### **Ottobre 1985**

Stimato Sig. Direttore,

le invio la seguente lettera sperando che sia così gentile da pubblicarla nel suo giornale, cosa per cui le sarei molto grata. A causa della confusione esistente e di alcune espressioni chiaramente minacciose che si sono prodotte dopo il mio ritorno

nella penisola iberica, credo necessario rompere il mio silenzio e spiegare i motivi che hanno influenzato il mio ritorno.

Nell'estate del 1979, a causa di importanti discrepanze di ordine tattico e politico che sorsero tra la mia persona e, a quanto pare, il resto dell'organizzazione, dopo la morte di Argala, ruppi con ETA. Una volta consumata la rottura volli partire; dopo qualche tempo, mi si offrì la possibilità di andare in Messico, dove avrei potuto condurre una vita normale e studiare in buone condizioni, lavorando allo stesso tempo. La necessità di studiare non aveva mai smesso di essere presente, in me, ma fu incrementata dalla crisi vissuta.

Questa rottura fu mantenuta segreta da ETA, io pensai momentaneamente, ma mi sbagliavo. A suo tempo informai del fatto le persone a me più vicine, ma evitai un protagonismo dal quale sono sempre fuggita.

Infine, nel gennaio del 1980, potei partire per il Messico e in marzo, grazie all'aiuto di alcuni membri della comunità basco-messicana, stavo già lavorando per il *Centro de Información* dell'Organizzazione delle Nazioni Unite della capitale messicana, senza nessun legame con ETA. In aprile dello stesso anno mi immatricolai in Sociologia nell'*Universidad Autónoma Metropolitana*, e in pochi mesi iniziai una vita intensa di studio e lavoro.

A poco a poco, le divergenze che avevo con ETA si approfondirono e, in parte a causa di queste, in parte per la lontananza, in parte, per un'evoluzione personale particolare, per quanto di diverso poteva offrirmi un Paese così complesso come il Messico, nel quale ero arrivata con un atteggiamento aperto, si aprì una breccia sempre più profonda tra ciò che era il movimento politico nazionalista e le mie preoccupazioni e desideri personali.

Durante tutti questi anni, i giornali hanno continuato a scrivere regolarmente su di me, attribuendomi fatti di tipo diverso che, oltre ad essere completamente falsi, mi ponevano in una situazione difficile di fronte alla polizia messicana e ad un settore del popolo basco, che è abituato a fare di ciò che esce sui giornali simbolo della propria lotta. Inoltre, si creava il paradosso per cui, mentre mi allontanavo da questi gruppi, i loro membri vivevano un'immagine di me che non corrispondeva neanche lontanamente alla realtà, ma che gli uni e gli altri parevano interessati ad alimentare.

Quando nel luglio 1984 mi laureai in Sociologia Urbana, con la presentazione di una tesi sulle scuole pubbliche per l'infanzia (in consonanza con inquietudini femministe), mi trovavo già in un punto di non ritorno per quanto riguarda la mia precedente attività politica e la politica in generale; nulla o quasi nulla mi univa più alle impostazioni teoriche che trapelavano dai comportamenti di Herri Batasuna e di ETA, per cui non ero per niente propensa, né tantomeno obbligata, a seguire i loro ordini e proclami.

Nel 1985, quando già da due anni il governo socialista spagnolo aveva iniziato ad applicare indulti particolari a rifugiati e prigionieri che ne facevano richiesta, e dopo un periodo di riflessione a cui si univa una situazione personale difficile, scelsi di informarmi sulle modalità in cui sarebbe stato possibile un mio ritorno. In questo mi aiutarono amici miei e J., tutte persone di mia fiducia e lontane da ambienti polizieschi. Mi era ben chiaro che non avrei accettato nessuna condizione di condanna di quella che al tempo era stata la mia vita politica, né tantomeno avrei

fatto dichiarazioni di carattere politico. Nessuno pose alcun ostacolo a questo e le mie condizioni vennero accettate, suppongo io, per la sicurezza che la mia attuale condizione di vita fosse ben lontana da qualsiasi attività politica. La risposta fu che potevo tornare quando volevo, senza nessun tipo di condizioni, perché non c'erano accuse da parte della polizia o giudiziarie nei miei confronti successive al 1977 (anno di amnistia).

Tenendo conto di questo e considerando che il mio ritorno poteva avvenire in maniera degna, al pari di altre migliaia di casi di esiliati che tornano nei loro paesi in tutto il mondo in circostanze simili, e che la questione dello sfruttamento politico era qualcosa che dipendeva dall'interpretazione che ciascuna forza politica avrebbe potuto dargli, decisi di porre fine al mio esilio.

Le diverse versioni che sono state date in merito al mio ritorno sono prive di fondamento, ma in questo momento, una volta chiarito quanto sopra, mi interessa rispondere a quelle che sono state particolarmente aggressive e calunniose.

Perché avvenga un tradimento sono necessarie due condizioni: 1<sup>a</sup>) L'appartenenza ad un gruppo con il quale si condividono accordi, ecc.; 2<sup>a</sup>) un abbandono e il trasferimento ad un gruppo nemico del precedente. Nel mio caso non si produce nessuna di queste circostanze, per cui l'accusa di tradimento è di una gratuità impressionante. Io non ho tradito nessuno. Non appartenevo a nessuna collettività organizzata da molti anni, e non sono passata al nemico di ETA, con cui insistono a mettermi in relazione fino a tempi molto recenti, gli uni con l'idea di mettere in evidenza ciò che considerano il loro "trionfo", e altri a quanto sembra condotti dalla corrente. Ero libera di agire come volevo senza danneggiare altri che quelli che si erano appropriati di una rappresentatività della mia persona che sanno bene che non gli spettava.

Sia chiaro che molto prima che si fosse presentata anche solo la possibilità degli indulti, io non dividevo più le posizioni di Herri Batasuna e di Eta, e non avevo nessuna relazione con queste. E sia chiaro anche che non ho dovuto pagare nessun prezzo per il mio ritorno, se si esclude la campagna di calunnie, per niente gradevoli nel mio caso, che spero si fermino qui, perché gli uni e gli altri avranno questioni più interessanti di cui trattare.

### **28 ottobre 1985**

Sono arrivata l'11 ottobre a San Sebastián, troppo familiare, troppo strano. Una settimana dopo la notizia è esplosa sui giornali, alla radio, è iniziata la persecuzione. Interessi a cui l'essere umano come tale non importa niente sono spuntati dappertutto. Mi hanno tolto il nome, "Yoyes" è una finzione, un'invenzione, non mi identifico con nessuna di quelle che compaiono da diverse posizioni politiche e tantomeno con quelle che sono state discusse da anni, prima e soprattutto durante il mio soggiorno in Messico.

Nel mio paese ho visto una scritta che dice "Yoyes venduta" e un'altra "Yoyes traditrice", immagino che ce ne saranno altre...anche ad Ataun. Ho mal di testa. Sono felice di stare con A. e con J. È come se tutti si fossero messi d'accordo per uccidermi. Nella copertina di "Cambio 16" hanno messo una mia foto "robot" e un titolo che dice "Il ritorno dell'*etarra*", lo stesso messaggio di ETA, "fino a ieri era

di Eta e oggi...”. Saranno soddisfatti da ambe le parti, perché si danno ragione a vicenda e, oltretutto, è tutta una bugia, vorrei gridarlo, gridare...

Fui militante di Eta, mi dimisi perché ero stanca e in disaccordo con la nuova linea che si profilava, questo più di sei anni fa, me ne andai, feci una vita lontana dal mondo della politica, lavorando, studiando; quando senti che non mi avrebbero più coinvolta nel passato ebbi Akaitz, un bambino meraviglioso che mi assorbì molto. Sono successe troppe cose, troppo tempo perché ricordi o tenga presente i fatti precedenti, qualcosa che ora assume una dimensione inaudita.

C'è un fantasma con il mio nome che gira da queste parti, un fantasma che si creò da anni, da quando iniziarono a parlare di me senza conoscermi, che negli ultimi anni è sopravvissuto, nonostante io abbia cercato o creduto di farlo morire; a questo hanno contribuito i giornali che hanno continuato ad attribuirmi il ruolo di militante, inventando storie; e la gente che crea miti da benedire o condannare, evitando qualsiasi domanda o messa in discussione della propria persona, ponendo all'esterno l'oggetto (mito) dei propri sentimenti, passioni...

In questo mito, la persona di carne ed ossa che ne è il substrato non esiste se non come tale substrato, non è umana. No, no e no, io esisto! Io sento come tutti gli altri!, è un'ingiustizia mostruosa ciò che mi fanno, ho un figlio!, voglio vivere, l'ho avuto perché volevo vivere! Sono molti i colpevoli di questa ingiustizia, troppi! Ci sono altri che sono impotenti di fronte ad essa. C'è anche molto silenzio complice. Molta paura nella gente di fronte a qualsiasi cosa, di fronte alla propria libertà...quanta merda!

### **5 settembre 1986**

Calpestare questa terra, calpestare la terra in cui nacqui...l'ho sognato tanto, per anni, e ora sono qui, questo è il mio popolo, il mio Paese...e si è causato un tale trambusto, è come se un vulcano o un terremoto si siano alzati ed abbiano smosso una quantità di strati che in qualche modo, senza mai smettere di subire piccole o medie eruzioni, slittamenti e altro, avevano conservato un certo assestamento; ora il vulcano è in eruzione, ma non produce niente di buono, si agita soltanto, arde senza riuscire a calmarsi.

Non può essere...voglio pensare che tutto questo mi condurrà a un porto tranquillo, più maturo, sempre che non abbia fretta, che non corra molto, perché forse nella mia giovinezza ho corso troppo.

*Purtroppo, neanche una settimana dopo, il vulcano che Yoyes temeva la travolse: un sicario di Eta la uccise nella piazza del suo paese, Ordizia, in un giorno di festa. Il primo testimone della sua morte fu il figlio Akaitz, di appena quattro anni.*

*Come traccia della sua vita restano questi scritti, di cui ho scelto di tradurre alcune parti, che a mio parere costituiscono una riflessione ancora attuale sui meccanismi di appartenenza e di esclusione politica, sulla lotta armata e sulla partecipazione delle donne ad essa.*

*Le parole di Yoyes servono anche a ricordare la figura ed il pensiero di una donna decisa, lucida ed intelligente, sollevando il velo del mito politico, da lei tanto disprezzato, che troppo spesso ha avvolto la sua vita e la sua stessa morte.*